

DOMENICA 5 MARZO 2023

Siamo nel periodo quaresimale che, oltre ad essere un invito a cercare un nostro personale percorso di conversione, ci chiede anche un percorso di solidarietà verso il Mondo. Questo è il senso della QdF che da 50 anni ci porta a conoscere e suggerisce molteplici progetti che soggetti diversi stanno realizzando in tutti gli angoli del mondo.

La nostra Diocesi ha presentato alle realtà comunitarie parrocchiali 43 progetti. Noi abbiamo scelto il progetto 19 che si occupa dell'orfanatrofio di Sansa Bana nel distretto di Masoko a 700 Km ca da Kinshasa in RDC.



Lo abbiamo scelto per due ragioni : perchè volevamo tornare in Congo e perchè si occupa di bambini. L'orfanatrofio è gestito dalle Suore di San Giuseppe, ma a coordinare le azioni del Progetto è l'Associazione APDAM, che abbiamo contattato e che incontreremo. Obiettivo del Progetto è implementare attività di autosostentamento della struttura che ospita giovani dai

4 ai 21 anni. La nostra richiesta d'aiuto è rivolta a tutta la Comunità, a cui chiediamo ulteriore impegno, in questo periodo che ci divide dalla Pasqua, impegno a sostenere economicamente quest'azione missionaria durante le raccolte domenicali.

E adesso veniamo a questa settimana appena trascorsa

Ricordate, nella prima domenica di Gennaio esordimmo con la frase dovremmo ***“farci augurio per gli altri (...)impegnandoci a portare qualcosa nel mondo per renderlo più bello, più umano!”***

Quello che è successo a Crotone è l'attualizzazione drammatica del suo esatto contrario.

Dopo 4 giorni di viaggio e 1200 miglia marine percorse, un'imbarcazione si spezza a meno di 200 mt dalla costa crotonese. Dalla pancia della nave spezzata, 160 migranti finiscono in mare. 20 li avevano già gettati gli scafisti km prima per alleggerire il carico e navigare più velocemente per sfuggire alle unità di controllo.



Non vogliamo aggiungere altre parole a quelle, infinite, già dette, ma pensiamo sia utile proporvi una parziale lettura della Nota dell'Arcivescovo di Palermo Mons LOREFICE

“I morti di Cutro (...) hanno tentato fino all'ultima bracciata, fino all'ultimo respiro di sfiorare con le dita la speranza che fin qui avevano inseguito: toccare terra in un luogo capace di salvarli e di accoglierli.

La speranza di una terra diversa da quella che avevano dovuto abbandonare perchè incapace di assicurare il diritto alla vita e alla sicurezza.

Ma non hanno riconosciuto, i nostri fratelli, nell'orizzonte freddo della costa, un'altra terra avara di aiuti ed incapace di cura per l'unicità delle loro vite, non hanno riconosciuto una diversità rispetto alla terra che li ha scacciati, costretti



all'esilio. Ci avrebbero chiesto, se fossero riusciti ad approdare, su cosa fondiamo oggi noi europei, noi occidentali, la promessa che abbiamo fatto quando abbiamo scritto la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo. Ora tocca a noi da cittadini, da cristiani chiedercelo e chiederlo a nome loro ai Governi italiano ed europeo. Non c'è spazio oggi per i qualunquismi. (..) La responsabilità è nostra: quel che è avvenuto a Cutro non è stato un incidente, bensì la naturale conseguenza delle politiche di questi anni, la naturale conseguenza del modo in cui noi cittadini, noi cristiani, malgrado il continuo appello di Papa Francesco, non abbiamo legato la nostra voce, non abbiamo fatto quel che era necessario girandoci dall'altra parte o rimanendo tiepidi e timorosi”

Trovate il testo completo dell'Arcivescovo affisso in bacheca.

Erano pakistani, afgani, iraniani, siriani, somali. Provenivano da luoghi di conflitto dove i tentativi di Pace si sono spenti e forse non sono mai decollati. Capite anche voi che auspicare la Pace è davvero un esercizio lezioso di parole vuote. Che significato ha invocare una “Pace giusta” quando l'unico gesto di Pace possibile, quello dell'Accoglienza è diventato materiale incandescente che NESSUNO vuole maneggiare con Umanità e Verità.